

PIAZZA  
GRANDE

A STRASBURGO

# Il Papa dei poveri e i burocrati sordi

di Marco Politi

C'è un passaggio nell'appassionato discorso di Francesco al Parlamento europeo di Strasburgo, che riassume la filosofia politica e religiosa del pontefice argentino: "Siete chiamati a prendervi cura della fragilità delle persone e dei popoli". Un appello spirituale e al tempo stesso profondamente realistico a farsi carico della condizione "più marginale e angosciante" di individui e nazioni e "ungerla di dignità".

**IL DISCORSO** del Papa - il più lungo mai pronunciato in una sede politica - è, al fondo, fortemente laico nell'illuminare le piaghe della crisi attuale. Il modello funzionalista, tecnocratico e privatista dell'economia. La cultura dello scarto, con gli esseri umani trattati come oggetti da utilizzare e buttare. Lo svuotamento della democrazia, sottoposta alla pressione di un potere finanziario sovranazionale "al servizio di imperi sconosciuti". La mancanza di lavoro e di dignità del lavoro e l'incombere di un meccanismo mirato allo sfruttamento delle persone. La sordità dinanzi alla questione delle migrazioni.

Un giro d'orizzonte amplissimo, contrassegnato dai dati reali di un disagio di massa che la classe politica rimuove sistematicamente. Una ricognizione popolata di volti umani,

## SPECCHIO D'ITALIA

Se si accantona un progetto sociale di giustizia e solidarietà non può che esplodere il rigurgito razzista dei Salvini di turno

cancellati costantemente dalla scena mediatica, se non nell'agitazione temporanea della "tragedia" consumata sugli schermi televisivi in 24 ore. Un discorso che ha insistito su un'altra grande malattia della società europea contemporanea (e non solo europea). Quella solitudine "che si vede negli anziani abbandonati al loro destino, nei giovani privi di punti di riferimento e di opportunità per il futuro, nei numerosi poveri che popolano le nostre città, negli occhi smarriti dei migranti venuti in cerca di un futuro migliore".

Matteo Renzi - titolare della presidenza dell'Unione per pochi mesi - assisteva in prima fila compunto e alieno. Che contatto poteva esserci tra chi, su un palcoscenico decorato di biciclette e finti banconi da falegnami, declama esaltato che il "posto fisso non c'è più", quasi fosse un trofeo -



Papa Francesco, ieri, al Parlamento europeo di Strasburgo LaPresse

tra le urla gioiose di fan isterici ignari delle angosce di milioni di individui in carne e ossa - e un uomo sobrio e pacato che indica il punto di rottura della nostra società? Che lunghezza d'onda condivisa può esistere tra chi fugge dai luoghi del dolore e della disperazione (si chiamino Genova, Giambellino o Tor Sapienza) e un vecchio prete aduso alle baracopoli?

Ma Renzi, in realtà, è solo la maschera di una casta politica, che chiude gli occhi davanti alla scena drammatica di una società, che si va spezzando. Perché tra il discorso di Strasburgo di Francesco e la realtà italiana emersa esplosivamente in queste settimane, c'è una robusta connessione logica. Laddove si accantona un progetto politico di giustizia e solidarietà, di legalità e di inclusione sociale, laddove si rompe il legame tra diritti e rispetto dei doveri e impegno per il "bene comune", non può che esplodere la guerra dei poveri, il rigurgito razzista, la mobilitazione xenofoba, la mobilitazione autoritaria contro l'"Altro", lo scatenamento dei clan delinquenziali di varia provenienza e di vario colore.

**IL FENOMENO** Salvini in Emilia Romagna, il coagularsi sulla scena italiana con percentuali consistenti di una destra antieuropea, antisolidale e culturalmente violenta non può che prosperare a fronte dello sfascio dello Stato e del disinteresse civile praticato dai boiardi politici. I disperati delle case popolari di Milano, vestiti dalle occupazioni abusive, la popolazione di Tor Sapienza esasperata dal degrado e dalla sopraffazione quotidiana di marca nostrana o straniera, non sono "di destra", ma piuttosto le vittime e lo spazio su cui si scaricano i disastri di una politica, che non vuole più occuparsi della "questione sociale", che sfrutta egualmente italiani e stranieri in lavori sottopagati e con falsi contratti, che ha rinunciato equanime-

mente a pretendere legalità da delinquenti italiani e stranieri (e specialmente dai potenti nostrani in colletto bianco), che non ha uno straccio di concetto di politica dell'immigrazione né di repressione dei mercanti di schiavi, che non sa più cosa sia un progetto sociale per la casa e un'urbanizzazione armonica.

**CHIUSA** la Tv, si riprenda domani in mano il discorso di Francesco e ci si domandi: è un'Italia spezzata, rancorosa, sfiduciata, aggressiva, asociale, non-europea, nemica dell'Altro quella che vogliamo?

## PIOVONO PIETRE

# Finalmente elezioni a risultato immediato: hanno votato in 36

di Alessandro Robecchi

Forse è questo che intende Matteo Renzi quando dice che sogna un Paese dove la sera stessa delle elezioni si possa sapere chi ha vinto e chi ha perso. Giusto. Bello. Basterebbe che votassero in trentasei: poche schede da contare, percentuali presto fatte, seggi assegnati e seccatura archiviata. Rito antico e democratico, novecentesco, polveroso, retorico, che noia, che vecchiume. Perché poi, di tutte le spiegazioni, le sottili analisi, le elaborate elucubrazioni di questi giorni sul clamoroso astensionismo (soprattutto in Emilia) se ne dimentica una che non è un dettaglio: il valore del voto degli italiani è piuttosto in ribasso. La riforma delle province, di cui si parla da quando Matteo faceva il boy scout, si è tradotta in una semplice abrogazione del voto. Cioè, le province sono ancora lì, con i loro presidenti e i loro consiglieri, ma nominati (anche in seguito a vergognosi accordi tra partiti) e non più eletti. Al Senato peggio mi sento: anche lì resteranno gli scranni, il mirabile palazzo, i senatori che potranno legiferare persino sui temi etici (in soldoni: la vita e la morte), ma non ce li manderà l'elettore italiano. Saranno nominati anche loro, su base regionale. Ecco. Assistiamo dunque allo spettacolo d'arte varia di gente - commentatori politici, corsivisti, esponenti di

questa o quella corrente - che si rammarica per l'astensionismo dopo aver applaudito sonoramente due riforme che toglievano il diritto di voto agli italiani per istituzioni fondamentali. Si aggiunga che senatori e consiglieri provinciali verranno nominati proprio dalle regioni (e dai sindaci), dunque avremo, per dire, un Senato nominato da consigli regionali eletti da un'esigua minoranza di cittadini. Siccome la cultura politica da queste parti somiglia a quella calcistica, il giovane Premier ha fatto notare che l'importate è la vittoria. Al novantesimo, con gol di mano, in fuorigioco, con due avversari a terra, ma che importa, conta vincere. E dunque l'astensione è diventata un problema "secondario". Sarà. Resta il fatto che l'aria è un po' cambiata. Qualcuno ricorderà (ok, va bene il paese senza memoria, ma sono passati solo sei mesi!) il garrulo entusiasmo con cui Renzi e il renzismo vennero accolti dal paese. Primarie affollate, urne piene alle Europee, il mitico 41 per cento ripetuto come un mantra a ogni uscita pubblica dei giannizzeri del re. Un paese ipnotizzato e innamorato, ansioso di ve-

## URNE VUOTE

Il voto, questo rito antico e democratico, novecentesco, polveroso, retorico, che noia, che vecchiume. Molto meglio nominare

dere la realizzazione delle sorti luminose e progressive che si promettevano ad ogni passo. Ora, quell'entusiasmo sembra in fase calante. Faremo questo in febbraio, questo in marzo, questo in aprile. Poi passano febbraio, marzo, aprile e tutti gli altri mesi del calendario, e non si vede granché, e soprattutto quel che si vede non piace. Sarebbe questo, tutto il nuovo che si diceva? Mah. Fosse ancora vivo, quell'entusiasmo della prima ora, alle urne ci si sarebbero precipitati, emiliani e calabresi. E invece no. In più, dopo aver discettato per mesi su renziani della prima e della seconda ora, ecco spuntare un nuovo soggetto, che sarebbe l'anti-renziano della seconda ora. Quello diventato più critico, quello che così come ha dato credito ora se lo riprende, o lo congela, che frena gli entusiasmi. Comunque sia, è vero: settemilioni di voti che se ne vanno su un milione e duecentomila potrebbero essere un problema secondario, ma solo se avranno voglia di tornare. Se invece se ne staranno fuori, a guardare, sconsolati e orfani, il problema potrebbe diventare primario.

@AIRobecchi

## IL BADANTE

# La democrazia come "fenomeno secondario"



di Oliviero Beha

**RARAMENTE** capita alla politica, specie a "questa" politica, di dire una parola definitiva sulla situazione, tenendo sempre conto che soprattutto in politica le parole sono degli autentici massi. Anche se fanno a gara a farli sembrare palloncini gonfiati. È successo nel commento all'andamento delle ultime elezioni in Emilia-Romagna e in Calabria da parte del premier: l'astensione, ha detto, è un "fenomeno secondario". Naturalmente si esprime così perché il suo partito pur vincendo ha perso molti voti. Il punto non è però questo, e neppure la vittoria relativa a destra della Lega di Salvini. Nel mirino c'è proprio la maggioranza degli aventi diritto al voto che non l'hanno esercitato, in una percentuale straniante. Non è davvero sorprendente. Probabilmente buon ultimo nella fila, proprio qui una settimana fa parlavo di "estrema unzione della politica", della voragine ormai dilatata tra il Palazzo delle istituzioni e il Residence dei partiti da una parte, e la Piazza o la strada dall'altra. La questione riguardava anche il M5S, nella contraddizione della doppia anima di lotta e di governo che la gente percepisce confusamente e di conseguenza fatica a distinguere. Di qui le contestazioni al M5S (che vengono da loro attribuite solo ai "nemici" del Pd, e magari fosse così, saremmo ancora in un recinto identificabile...) nella sua versione "politica" anche se non politicante, e una bella raffica di insulti che il web mi ha poi recapitato. Ben mi sta. Guai a chi non tifa nel Paese in cui si è calcistizzato tutto. Pec-

cato che poi le urne diano responsi non troppo lontani da quella "estrema unzione", che viene epigrafata da Matteo Renzi con il suo "secondario" riferito all'astensionismo.

**SE DOBBIAMO** prenderne atto, siamo costretti anche a trarne una serie di deduzioni che attengono alla logica e non al politicismo d'occasione. Se la Repubblica italiana ha una forma di governo democratica, essa non può prescindere dal voto come sua attuazione pratica. Se non votare è secondario, ne discende che sia secondaria la democrazia. Il che può essere tranquillamente oggetto di discussione. Abbiamo avuto il ventennio fascista, ci siamo immersi nel berlusco-

nismo più impuro, nulla vieta che si voglia trangugiare anche la medicina del renzismo e del suo "partito della nazione" che però appunto considera marginale l'andare a votare. La democrazia sarebbe dunque esemplarmente un lusso che oggi, visti i tempi, non ci possiamo più permettere, anche alla luce del disastro combinato in passato dalla "nostra" democrazia leggermente stracciona. Non solo: in questo senso il valore del non voto, che ha riguardato in questa tornata molti italiani in più di quelli che invece hanno votato, viene spogliato di ogni suo significato politico. Ci sarà pure chi non ha votato per mandare un segnale comunque, giusto o sbagliato che sia, no? Niente, si sono astenuti per niente. E le Regioni, l'istituto che dovrebbe far discutere per l'importanza che ha assunto negli anni (pensiamo solo alla spesa sanitaria nazionale che ne assorbe quasi tutto il bilancio)? Nulla, non contano, non è "primario" che non abbiano votato per l'amministrazione di esse. E potrei continuare... Se è prioritario che abbia vinto in ogni caso Renzi e perso Berlusconi, con Salvini all'arrembaggio sulle navi degli immigrati, e non che si stia dissolvendo un'idea democratica della politica e con essa il Paese, forse l'estrema unzione è già stata data. E non mi si venga a dire che "quelli fanno il loro mestiere di parte", etimologicamente inteso: l'aver ballato sul Titanic mentre affondava non viene considerata oggi la migliore delle opzioni, con l'aggravante che questa classe dirigente rimedia sempre un posto in elicottero per alzarsi in volo prima del naufragio.

## ALLA FRUTTA

Il valore dell'astensione viene spogliato di ogni suo significato politico. Invece ci sarà pure chi ha scelto di mandare un segnale, no?



LaPresse